

*cambia tutto***INCOMPATIBILI** Fassina e Letta, **Damiano** e Ichino: il valzer delle dichiarazioni non può durare a lungo. Una parte dell'elettorato sarà sicuramente scontenta

Confuso e diviso Alla fine sarà il Pd a lasciarci le penne

Sulla riforma del lavoro mezzo partito sta col governo e mezzo coi sindacati. Ma in Aula bisognerà schierarsi.

Vendola e Di Pietro sono pronti a raccogliere i delusi

■ ■ ■ GIANLUIGI PARAGONE

■ ■ ■ Se tre indizi fanno una prova, tre dichiarazioni fanno un programma. Prima il ragazzo prodigio Michel Martone sugli sfigati, poi direttamente Monti sulla monotonia del posto fisso, ultima è arrivata il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri: «Italiani fermi al posto fisso vicino mamma e papà». Se poi vogliamo aggiungere le dichiarazioni fresche fresche della Fornero sul «posto fisso che non si può più dare» facciamo bingo.

Tutto questo per dire che sul mercato del lavoro, il governo Monti sembra procedere sul solco di politiche liberali e liberiste molto più in sintonia con gli imprenditori che coi sindacati. Alt però a credere che - come ha pure commentato qualcuno - l'attuale esecutivo sia lì per completare ciò che Berlusconi non riuscì a centrare. No, le due realtà restano diverse tra loro.

Mario Monti sta dando concretezza sempre di più allo spirito della famosa lettera della Bce

firmata dal duo Trichet-Draghi, dove si indicavano precisi provvedimenti anche in tema di welfare. Lì era scritto a chiare lettere di superare le rigidità dello Statuto dei lavoratori, lì era scritto di uniformare l'assetto italiano alle politiche europee. Su quelle linee - mi sembra del tutto evidente - si muovono Monti e i suoi ministri.

Va da sé che per il Pdl e per l'Udc sarà facile concedere il voto favorevole. La questione si pone per il Partito democratico. È Bersani che dovrà decidere se smantellare l'assetto italiano a favore della tendenza europea tanto sostenuta dagli ambienti finanziari oppure rispedire al mittente il progetto. Di Pietro e Vendola, questa cosa l'hanno capita e sfrutteranno i mal di pancia dell'elettorato ex diessino. Bersani che farà?

Il Pd resta una creatura sospesa tra passato e futuro; e non so quanto potrà durare il pendolo di dichiarazioni una volta di Fassina e un'altra di Letta, una volta di **Damiano** e un'altra di Ichino. Le due tesi non sono più compatibili tra loro. Così come a breve

non saranno più amalgamabili i due diversi tipi di esigenze che l'elettorato pidino rappresenta ancora. La crisi occupazionale ha fatto saltare il tappo, pertanto Bersani dovrà prima o poi decidere come votare quando dalle dichiarazioni si passerà ai decreti o alle leggi delega. Il nervosismo del segretario è lì a confermarlo.

Sul tema, Monti è chiaro: il governo spingerà per una flessibilità in uscita prima ancora di aver costruito la rete di protezione della flessibilità in entrata. Esattamente come sta accadendo in Europa. Dico di più: l'articolo 18 servirà come stratagemma mediatico affinché la discussione si concentri su questo articolo un po' tabù un po' totem per poi procedere a tambur battente su tutti gli altri aspetti giuslavoristici evidenziati dalle recenti dichiarazioni. Pensateci un momento: perché mai il ministro dell'Interno avrebbe dovuto esporsi su un tema non di sua stretta spettanza? Semplice, perché la linea del governo è stata decisa e ogni parola è un puntello che s'aggiunge. La scelta infi-

ne di sbottonarsi con frasi semplici e insieme di rottura indica una precisa volontà comunicativa, come a dire: indietro non si torna, faremo da soli.

Entro poche settimane, dunque, in parlamento arriveranno le misure stabilite e lì il Pd, che di questo strano governo è forza di sostegno, non potrà fare melina. Dovrà pigiare un solo bottone, quello del sì o quello del no. Pensare in una concertazione parlamentare mi pare assai difficile visto che, come dicevo, il premier ha lo sguardo alzato sull'Europa e non sulle vicende italiane le cui debolezze gli sono chiare da un pezzo (altrimenti non sarebbe a Palazzo Chigi). Bruxelles gli ha dato una missione chiara, egli la sta portando a compimento rispettando alla lettera le volontà dell'Eurogruppo. Saranno poi problemi di Bersani convincere il suo elettorato e non consegnarlo tra le braccia di Vendola e di Di Pietro o ancora di quella Lega che è tornata a parlare un linguaggio vicino alle questioni dei lavoratori. Ci fu già una stagione in cui il Carroccio portò via voti alla sinistra.

Stavolta nemmeno Crozza potrà dare una mano a Bersani.

INGUAIATO

Pier Luigi Bersani, segretario del Partito democratico. Il suo candidato alle primarie di Piacenza è stato sconfitto. Ma una denuncia che ipotizza brogli elettorali. *LaPresse*

